

Nuovo episodio contro il capo della Cei, che officia la Messa scortato: «Sarà aumentata la protezione»

Un proiettile e una svastica per Bagnasco

Dopo le scritte sui muri, una lettera minatoria contro il presidente della Conferenza episcopale. Per gli inquirenti, il gesto di un mitomane. Solidarietà dal mondo politico. La telefonata di Prodi

di Anna Tarquini

UN VECCHIO PROIETTILE calibro nove adatto a pistole della seconda guerra mondiale, una fotografia presa da un ritaglio di giornale e una svastica disegnata sopra a mo' di sfregio. L'ultima minaccia al presidente della Cei Angelo Bagnasco è arrivata in

pagne d'odio. Così ieri ha dato la linea: «Solo piccole frange di esaltati» ha detto. «Non è intenzione della Chiesa alimentare uno scontro che non è mai stato cercato e che è fuori dalle sue intenzioni e dalle sue azioni. Si auspica - ha poi

aggiunto - che prevalga il buon senso e le ragioni del dialogo nel prossimo avvenire. Non bisogna però enfatizzare oltre misura questo ennesimo gesto irresponsabile». Quanto a Bagnasco la diocesi di Genova precisa: «L'arcivescovo è amato ed apprezzato dalla grande maggioranza dei genovesi. Questo è un gesto da psicotabili». Ma se la Chiesa, appunto, cerca di minimizzare, la politica non lo fa. Forza Italia non esita a colpire: «Le buste recapitate a monsignor Bagnasco sono l'espressione dell'odio, che si alimenta con la politica irresponsabile e violenta di chi soffiava sul fuoco della tensione per

qualche voto in più. A Prodi chiedo di escludere dal governo tutte quelle forze, anche minoritarie, che dovessero usare termini violenti, com'è successo nel recente passato». Ha detto Maria Burani Procaccini, responsabile famiglie e

Il proiettile è residuo bellico della Seconda Guerra Mondiale. La busta è stata imbucata a Genova

minori di Forza Italia. Prodi lo ha chiamato: «Sono atti di stupidità e di intimidazione che non devono essere tollerati. L'ho cercato proprio per esprimermi il mio sdegno per questo atto di intolleranza». Bertone è preoccupato: «L'Italia non lo lasci solo, lo sostenga». È dal 2 aprile scorso che il presidente della Cei ha iniziato a ricevere critiche e minacce. Quel giorno, sulla porta della cattedrale di San Lorenzo, è apparsa la prima scritta, senza firma, con la vernice bianca: «Bagnasco vergogna». Nei giorni successivi, altre scritte sono apparse sui muri di Genova e di altre città italiane. I toni erano più mi-

nacciosi e alcuni slogan sono state firmate con la stella a cinque punte delle Brigate Rosse. La mattina del 25 aprile, a Genova è scattato un allarme bomba per una valigetta da 24 ore, poi risultata vuota, lasciata da ignoti a ridosso di un muro

La Cei: piccole frange di esaltati. Non vogliamo alimentare lo scontro. Invece Forza Italia...

della cattedrale. I carabinieri, per sicurezza, l'hanno fatta brillare. Bagnasco ha avuto la solidarietà da tutto il mondo politico. L'ultimo attestato di stima era arrivato l'altro ieri dal ministro della Giustizia, Clemente Mastella, che è stato ricevuto per circa un'ora in curia, prima della scoperta dell'ultima minaccia. Ieri hanno parlato anche i ministri Pecoraro Scario e Rutelli: «Un vile gesto». «Provo disgusto per il tentativo da parte di frazioni estremiste e violente di limitare la libertà della Chiesa cattolica - ha detto Rutelli - Guai a dare spazio a certi gesti, guai a sottovalutarli».

diocesi con la posta della mattina, in una busta affrancata normalmente come posta ordinaria e imbucata a Genova. L'ha aperta un collaboratore del vescovo che ha poi chiamato la Digos: non c'era una firma, uno slogan, una sigla com'era invece accaduto tutte le altre volte con le scritte lasciate sui muri delle chiese in diverse città italiane. Ma monsignor Bagnasco è sotto tiro da un mese e sotto scorta da poco meno, da quando si è schierato contro i Dico e contro il testamento biologico e allora anche sul gesto di uno psicotabile, un emulatore - come i poliziotti credono che sia l'autore dell'ultima missiva - è sempre meglio non scherzare. Da venerdì scorso sono tre i poliziotti che lo proteggono e la questura di Genova ha deciso di rafforzare anche i presidi davanti alla diocesi.

Angelo Bagnasco è tranquillo. Ieri è arrivato in curia intorno alle 12 accompagnato dagli uomini della Digos. La polizia scientifica ha proceduto a tutti i rilievi per individuare eventuali impronte digitali. Ma l'idea è che possa essere stato qualcuno che in casa conservava dei residui bellici e che - saputo delle scritte e delle minacce al vescovo di Genova - abbia voluto dire la sua. È la Conferenza episcopale stessa a non voler alimentare cam-

L'ESCALATION CONTRO IL CAPO DELLA CEI

Genova



Fotodi Luca Zennaro/Ansa

Bologna



Foto De Fonseca/Ansa

Torino



Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

Malawi, sei piccoli miracoli fra i dannati

È il numero "evidenziato" sul muro dell'ospedale: sono i bambini nati sani da madri sieropositive

di Cesare Buquicchio inviato a Balaka (Malawi)

IL NUMERO 6 è sottolineato da un tratto di evidenziatore giallo. È su un foglio attaccato al muro nel centro medico di Balaka una piccola città nel sud dello stato africano del Malawi. Il numero sei è sottolineato perché è l'unico numero in positivo tra le statistiche dei malati di Aids seguiti da questo centro. Rappresenta i bambini nati sani da mamme sieropositive assistiti qui da dicembre. «Sono oltre settecento i malati che abbiamo in cura - spiega il coordinatore Stephen Pindani della struttura inserita nel progetto Dream, finanziato dalla Comunità di Sant'Egidio di Roma e gestito con l'aiuto dei volontari romani - e vedere che iniziamo ad avere buoni risultati è l'elemento che accende la speranza». Questo piccolo paese africano, tra i più poveri della terra, dove in questo periodo fioriscono le "stelle di natale", fa da anni la sua drammatica conta dei morti di Aids. Ha cominciato più tardi di tutti a farlo, il primo caso ufficiale è solo del 1988 e solo nel 2003

sono arrivati qui i farmaci antiretrovirali. Tutto questo significa milioni di morti e milioni di malati, i dati ufficiali dicono il 25% della popolazione, quelli ufficiali molto di più. Per il Malawi non è più soltanto una questione sanitaria, l'Aids ha quasi decimato la fascia produttiva della società, quella tra i 25 e i 45 anni. Non c'è più chi lavora, chi si occupa del raccolto del mais: un intero paese rischia di vanificare anche il poco che stava costruendo. Ecco l'importanza di quel numero sei, il numero che può invertire la tendenza. Perché una delle difficoltà più grandi per chi si occupa di Aids in questo paese è quella di convincere la gente a farsi visitare ed eventualmente curare. Una delle chiavi del successo dell'iniziativa di Sant'Egidio è una coppia di ragazze Lidia

È il sindaco di Roma Walter Veltroni incontra il 15enne Balaka, il «figlio» adottato a distanza



Una famiglia Malawi Foto Ansa

Magola e Cimwemwe Jeda: loro sono le "testimoni". Sono sieropositive e sono in cura nel centro: «Il nostro compito - raccontano scandendo le parole per non farsi tradire dall'emozione - è quello di girare per i villaggi e parlare alla gente della malattia, seguire i malati nella terapia andando a casa loro ed aiutandoli con i farmaci e con l'alimentazione. Vedendo noi, in tanti si sono rivolti al progetto Dream». Ma l'Aids significa anche un milione di bambini orfani. Tra loro c'è anche il 15enne di Balaka Gresham Mtambalica, orfano, ma da sette anni con un padre a distanza d'eccezione: il sindaco di Roma, Walter Veltroni. Ieri il primo incontro tra i due, durante

una festa organizzata dai padri montfortiani in una delle tappe del viaggio organizzato dal Comune di Roma per gli oltre cento studenti delle scuole della capitale e di Ostia che hanno contribuito con la loro raccolta fondi a far realizzare tante scuole in Malawi. Emozionato e frastornato Gresham ha ringraziato Veltroni, così come hanno fatto i tanti ragazzi adottati a distanza dall'Italia (in questa regione sono 5mila in tutto) presenti ieri alla calorosa cerimonia. Più a suo agio il primo cittadino che ha lanciato il suo appello alla società consumistica («basta con i regali inutili o con gli acquisti che dopo una settimana ci stufano. Serve così poco di quello che abbiamo per permettere di vivere a questi ragazzi») e, rivolgendosi ai ragazzi malawiani, ha pronunciato la sua promessa: «Vedrete, non finisce qui».

Settecento i malati in cura nella struttura. È il progetto Dream della Comunità di Sant'Egidio

L'Usigrai: «Dalla Rai silenzio sulle morti bianche»

«Tante proposte per il primo maggio e una mancata risposta: avevamo chiesto in occasione della festa dei lavoratori una prima serata del Servizio Pubblico dedicata alle morti bianche. Inespugnabile questo silenzio, questa mancata risposta soprattutto se pensiamo che avviene di fronte ad appelli sul tema ben più autorevoli, prime fra tutte le parole del Capo dello Stato». È l'accusa del segretario dell'Usigrai Carlo Verna. La festa di domani sarà quest'anno dedicata alle morti bianche, con un minuto di silenzio nell'happening di piazza San Giovanni a Roma, con il forte impegno dei sindacati in questa direzione. Ma per il sindacato dei giornalisti della televisione pubblica, non tutti stanno facendo la loro parte: «Il silenzio della Rai però rimane? nessun "sì", "no" o "nì"». Niente, nonostante i ripetuti appelli del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in prima linea nel sensibilizzare la società su questa piaga. «Possibile - fa Verna - che non si riesca a prendere un'iniziativa significativa anche su un'emergenza morale e sociale del genere? Siamo del parere, con una frase che ci porta alle origini di una grande storia aziendale, che anche in questo caso non è mai troppo tardi».

Lavorava in nero l'uomo precipitato dall'ascensore

Quello che sin da subito era un forte sospetto, ha trovato conferma nelle indagini dei carabinieri di Lanzo Intelvi (Como): Nunziato Sinnonio, il pensionato 63enne originario della provincia di Enna, precipitato nei giorni scorsi nella tromba dell'ascensore dell'albergo Funicolare in fase di costruzione a Lanzo Intelvi lavorava in nero. Una certezza emersa dopo che gli inquirenti hanno interrogato tutti gli operai del cantiere e i titolari dell'impresa edile, due fratelli, che si sta occupando delle opere. Per ora la procura di Como non ha assunto alcun tipo di provvedimento anche se ha aperto un fascicolo d'inchiesta contro ignoti per omicidio colposo e per violazione delle norme sul lavoro. La vittima, pur avendo la residenza a Legnano (Milano), dove abita l'ex moglie, da anni viveva a San Fedele Intelvi. La salma verrà sottoposta oggi ad autopsia. Padre di quattro figli, venerdì pomeriggio era impegnato a pulire i montanti dell'ascensore. Non in tutti i piani sono presenti le porte e, forse colto da un malore, mentre si trovava al quarto piano, era precipitato nella tromba dell'ascensore compiendo un volo di oltre dieci metri. Da poco più di un anno era in pensione. Il cantiere è sotto sequestro.

Fa trekking in Norvegia. Italiano muore assiderato

È morto assiderato. In Norvegia mentre stava facendo trekking con un amico, su un ghiacciaio a un migliaio di chilometri da Oslo. Luca Manai, 36 anni, vicentino di Bassano del Grappa, aveva intrapreso l'escursione con la dovuta preparazione e l'equipaggiamento necessario, insieme all'amico Francesco Vigna, che è sopravvissuto, ma si è trovato in balia di una bufera, ed è morto assiderato dopo essere stato colto da un malore. È successo tra venerdì e sabato mattina, ma la notizia è arrivata in Italia solo oggi, ripresa da alcuni quotidiani locali veneti. I due amici si sono fortemente disorientati a causa della bufera improvvisa, che li ha anche messi in difficoltà a causa del brusco calo delle temperature. Per ore hanno camminato al gelo cercando riparo ma Manai a un certo punto non ce l'ha più fatta e si è accasciato a terra. Scattato l'allarme, sono stati cercati e trovati ieri. Per Manai però era troppo tardi, è morto assiderato probabilmente dopo essere stato colto da malore, mentre il compagno ha riportato alcuni congelamenti su più parti del corpo e per questo è stato ricoverato in ospedale, in stato di choc.